

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Giovanni 20, 19-31 II Domenica di Pasqua Anno A

Orazione iniziale

*O Padre, che nel giorno del Signore raduni il tuo popolo per celebrare
colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte,
donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male,
allontanate le nostre paure e le nostre indecisioni,
ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza
e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria. Amen*

Le letture della II domenica di Pasqua anno A Atti 2, 42-47 1 Pietro 1, 3-9 Giovanni 20, 19-31

Gregorio di Nissa nella sua Omelia per la Pasqua scriveva: «È apparsa un'altra generazione, un'altra vita, un'altra maniera di vivere, un cambio della nostra stessa natura. E voi avete visto l'inizio di questo cambiamento verso il bene». La **prima lettura di oggi** è un ritratto vivissimo di questa «nuova generazione», di «un'altra maniera di vivere», di **una città più umana, la Gerusalemme dei credenti nel Risorto**. Questo modello ideale, dipinto da At 2 con entusiasmo e con un pizzico di utopia (vedi, infatti, il successivo peccato egoistico di Anania e Saffira nel c. 5), è strutturato su quattro componenti che costituiscono quasi le colonne di questo nuovo edificio spirituale (2,42). Innanzitutto **l'insegnamento degli apostoli**-, non c'è comunità cristiana senza la conoscenza e dunque senza la predicazione del Cristo, dal momento che non c'è fede senza predicazione (Rm 10,14). Segue l'elemento più marcato, ribadito dall'intera pericope odierna, **la koinonia, l'unione fraterna sperimentata esteriormente nella comunione dei beni e nella totale uguaglianza socio- economica**. Per costituire una comunità non basta che un certo numero di cristiani si ritrovi la domenica per compiere un atto liturgico, è necessario che essi costituiscano una comunità- famiglia per l'intera settimana. **La frazione del pane è il terzo elemento ed allude al rito eucaristico**, memoriale della Pasqua di Cristo, a cui si accompagnava il banchetto dell'agape (1 Cor 10-11), realizzazione visibile dell'unità e dell'amore postulati dall'eucaristia. **Le preghiere richiamano probabilmente il culto al Tempio** che esprimeva sentimenti e mentalità tipiche del mondo da cui provenivano i primi cristiani, ma che era vissuto ora con uno spirito nuovo e «d'un sol cuore» (At 5,12).

A questo spaccato della vita comunitaria dei credenti, particolarmente caro al Concilio Vaticano II che l'ha citato almeno sette volte, succede nella seconda lettura un altro documento della Chiesa primitiva, la prima lettera di Pietro. Essa conserva probabilmente le tracce di un'ampia catechesi battesimale (1,3 - 4,11) di cui la nostra pericope costituisce quasi l'inno d'apertura che canta la gioia del credente per l'eredità che gli è donata nel fonte battesimale e che lo condurrà alla piena partecipazione al regno. La rigenerazione (v. 3) non è che il punto di partenza per una meta, la salvezza piena, inaugurata con la Risurrezione, e che si concluderà con l'ultima «manifestazione» del Signore (v. 7). Ma in questa speranza di fondo che domina la lettera non si ignora con realismo anche la stagione di dolore e di solitudine che la Chiesa deve attraversare nelle prove del suo itinerario terrestre (v. 6). Ma noi «che amiamo Cristo, senza averlo visto, che crediamo in lui senza vederlo» (v. 6), **non dobbiamo lasciarci invadere dallo scoraggiamento perché la nostra vicenda, che ora conosce la morte, vedrà anche la risurrezione e la gloria**.

Le difficoltà e le oscurità della comunità cristiana sono descritte nell'apparizione di Gv 20 (Vangelo) cioè nell'incontro di Gesù con quel discepolo, Tommaso, che rappresenta tutti coloro che progrediscono lentamente e tra crisi verso la fede autentica. Gesù pur riservando una beatitudine particolare per coloro che credono con una purezza senza incrinature e senza sostegni esterni (v. 29), accetta di concedere un'ulteriore prova al discepolo esitante. Diversamente da quanto suggerisce il modo corrente di pensare, per la Bibbia è «difficile credere», la fede è una conquista faticosa e spesso lacerante. La Chiesa proclama l'annuncio pasquale: «Abbiamo visto il Signore!» (v. 25) ma con

pazienza e umiltà deve attendere che il mistero della libertà umana possa lentamente e gioiosamente giungere a dichiarare il suo atto di fede: «Mio Signore e mio Dio!» (v. 28). È questa la professione di fede cristologica più alta di tutto il vangelo e corrisponde alla solenne proclamazione del primo versetto del vangelo: il fedele è giunto alla luminosità totale della fede.

Ma nella presentazione di questa comunità pasquale c'è un dato ancor più significativo ed è racchiuso nella scena ambientata **nel giorno stesso di Pasqua** (vv. 19-23), Gesù, il risorto, «viene» **nella sua Chiesa** come aveva promesso (14,28), **effonde la «pace» messianica** (v. 21) come aveva annunciato ai discepoli in 14,27 e manda» (v. 21) i discepoli per la missione definitiva che ora compiranno nel suo nome e nel suo potere.

Un gesto e una frase di Cristo diventano allora importanti. Egli «alita», **secondo il simbolo biblico dello spirito di Dio** che crea e trasforma il mondo e l'umanità. È questa **la Pentecoste giovannea posta nel giorno stesso di Pasqua:** alla Chiesa è affidato il compito di essere e di creare un'umanità nuova. Le parole di Gesù spiegano il gesto proprio in questo senso: «Ricevete lo Spirito Santo-, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (v. 23). **Quel potere che il Messia esercitò passando su questa terra rinnovando e liberando l'umanità è ora affidato alla sua comunità messianica sulla quale è stato effuso lo Spirito Santo come lo era stato sullo stesso Messia agli inizi della sua missione nel battesimo.** Cristo associa, quindi, la Chiesa pasquale alla grande opera da lui compiuta nella risurrezione, quella della creazione di un'umanità nuova, libera, pura e animata dallo Spirito.

Chiave di lettura della pagina del Vangelo

Siamo nel cosiddetto "libro della risurrezione" ove sono narrati, senza una continuità logica, diversi episodi che riguardano il Cristo risorto e i fatti che lo provano. Questi fatti sono collocati, nel IV vangelo, nella mattina (20,1-18) e nella sera **del primo giorno dopo il sabato e otto giorni dopo**, nello stesso luogo e giorno della settimana. Ci troviamo di fronte all'evento più importante della storia dell'umanità, un evento che ci interpella personalmente. "Se Cristo non è risorto è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede... e voi siete ancora nei vostri peccati" (1Cor 15,14.17) dice l'apostolo Paolo che non aveva conosciuto Gesù prima della sua Risurrezione, ma che lo predicava con tutta la sua vita, pieno di zelo. **Gesù è l'inviato del Padre. Egli invia anche noi.** La disponibilità ad "andare" proviene dalla profondità della fede che abbiamo nel Risorto. Siamo pronti ad accettare il Suo "mandato" e a dare la vita per il suo Regno? Questo brano non riguarda solo la fede di coloro che non hanno visto (testimonianza di Tommaso), ma anche la missione affidata da Cristo alla Chiesa.

Una possibile divisione del testo per facilitare la lettura:

- 20,19-20: apparizione ai discepoli e ostensione delle ferite
- 20,21-23: dono dello Spirito per la missione
- 20,24-26: apparizione particolare per Tommaso, otto giorni dopo
- 20,27-29: dialogo con Tommaso
- 20,30-31: lo scopo del Vangelo secondo Giovanni

Il testo Gv 20, 19-31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma

credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Un momento di silenzio per far depositare la Parola nel nostro cuore.

Versetto per versetto

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato: i discepoli stanno vivendo un giorno straordinario. Il giorno dopo il sabato, nel momento in cui viene scritto il IV vangelo, è già per la comunità "il giorno del Signore" (Ap 1,10), Dies Domini (domenica) e ha più importanza della tradizione del sabato per i Giudei.

Mentre erano chiuse le porte: un particolare per indicare che il corpo di Gesù risorto, pur essendo riconoscibile, non è soggetto alle leggi ordinarie della vita umana.

Pace a voi: non è un augurio, ma la pace che aveva promesso quando erano afflitti per la sua dipartita (Gv14,27; 2Tes3,16; Rom5,3), la pace messianica, il compimento delle promesse di Dio, la liberazione da ogni paura, la vittoria sul peccato e sulla morte, la riconciliazione con Dio, frutto della sua passione, dono gratuito di Dio. Viene ripetuto tre volte in questo brano, come anche l'introduzione (20,19) viene ripetuta più avanti (20,26) in modo identico.

Mostrò loro le mani e il costato: Gesù fornisce le prove evidenti e tangibili che è colui che è stato crocifisso. Solo Giovanni ricorda il particolare della ferita al costato inferta dalla lancia di un soldato romano, mentre Luca evidenzia la ferita ai piedi (Lc 24,39). Nel mostrare le ferite Gesù vuole anche evidenziare che la pace che lui dà viene dalla croce (2Tim2,1-13). Fanno parte della sua identità di risorto (Ap 5,6).

E i discepoli gioirono al vedere il Signore: E' la stessa gioia che esprime il profeta Isaia nel descrivere il banchetto divino (Is 25,8-9), la gioia escatologica, che aveva preannunciata nei discorsi di addio, che nessuno potrà mai togliere (Gv 16,22; 20,27). Cfr. anche Lc 24,39-40; Mt 28,8; Lc 24,41.

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi: Gesù è il primo missionario, "l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo" (Ap 3,1). Dopo l'esperienza della croce e della resurrezione si attualizza la preghiera di Gesù al Padre (Gv 13,20; 17,18; 21,15,17). Non si tratta di una nuova missione, ma della stessa missione di Gesù che si estende a coloro che sono suoi discepoli, legati a lui come il tralcio alla vite (15,9), così anche alla sua chiesa (Mt 28,18-20; Mc 16,15-18; Lc 24,47-49). Il Figlio eterno di Dio è stato inviato perché "il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,17) e tutta la sua esistenza terrena, di piena identificazione con la volontà salvifica del Padre, è una costante manifestazione di quella volontà divina che tutti si salvino. Questo progetto storico lo lascia in consegna ed eredità a tutta la Chiesa e, in maniera particolare, all'interno di essa, ai ministri ordinati.

Alitò su di loro: il gesto ricorda il soffio di Dio che dà la vita all'uomo (Gn 2,7), non si incontra altrove nel Nuovo Testamento. Segna l'inizio di una creazione nuova.

Ricevete lo Spirito Santo: dopo che Gesù è stato glorificato viene dato lo Spirito Santo (Gv 7,39). Qui si tratta della trasmissione dello Spirito per una missione particolare, mentre la Pentecoste (At 2) è la discesa dello Spirito su tutto il popolo di Dio.

A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi: il potere di perdonare o non perdonare (rimettere) i peccati si trova anche in Matteo in forma più giuridica (Mt 16,19; 18,18). E' Dio che ha il potere di rimettere i peccati, secondo gli Scribi e i Farisei (Mc 2,7), come da tradizione (Is 43,25). Gesù ha questo potere (Lc 5,24) e lo trasmette alla sua Chiesa. Conviene non proiettare su questo testo, nella meditazione, lo sviluppo teologico della tradizione ecclesiale e le controversie teologiche che ne seguono. Nel IV Vangelo l'espressione si può considerare in modo ampio. Si indica il potere di rimettere i peccati nella Chiesa, come comunità di salvezza, di cui sono particolarmente muniti coloro che partecipano per successione e missione al carisma apostolico. In questo potere generale è incluso anche il potere di rimettere i peccati dopo il battesimo, quello che noi chiamiamo "sacramento della riconciliazione" espresso in diverse forme nel corso della storia della Chiesa.

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo: Tommaso è uno dei protagonisti del IV vangelo, si mette in evidenza il suo carattere dubbioso e facile allo scoraggiamento (11,16; 14,5). "uno dei dodici" è ormai una frase stereotipa (6,71), perché in realtà erano undici. "Didimo" vuol dire "gemello", noi potremmo essere "gemelli" suoi per la difficoltà a credere in Gesù, Figlio di Dio, morto e risorto.

Abbiamo visto il Signore! Già Andrea, Giovanni e Filippo, trovato il Messia, erano corsi ad annunciarlo ad altri (Gv 1,41-45). Ora è l'annuncio ufficiale da parte dei testimoni oculari (Gv 20,18).

Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò: Tommaso non riesce a credere attraverso i testimoni oculari. Vuole fare lui l'esperienza. Il IV vangelo è conscio della difficoltà di chiunque a credere nella Risurrezione (Lc 24, 34-40; Mc 16,11; 1Cor 15,5-8), specialmente poi di coloro che non hanno visto il Risorto. Tommaso è il loro (e nostro) interprete. Egli è disposto a credere, ma vuole risolvere di persona ogni dubbio, per il timore di uno sbaglio. Gesù non vede in Tommaso uno scettico indifferente, ma un uomo in cerca della verità e lo accontenta pienamente. E' comunque l'occasione per lanciare l'apprezzamento verso i credenti futuri (versetto 29).

Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente! Gesù ripete le parole di Tommaso, entra in dialogo con lui, capisce i suoi dubbi e vuole aiutarlo. Gesù sa che Tommaso lo ama e ne ha compassione perché ancora non gode della pace che viene dalla fede. Lo aiuta a progredire nella fede. Per approfondire si possono confrontare i paralleli: 1Gv1-2; Sal 78,38; 103,13-14; Rom 5,20; 1Tim 1,14-16.

Mio Signore e mio Dio! È la professione di fede nel Risorto e nella sua divinità come è proclamato anche all'inizio del vangelo di Giovanni (1,1). Nell'Antico Testamento "Signore" e "Dio" corrispondono rispettivamente a "Jahvé" e ad "Elohim" (Sal 35,23-24; Ap 4,11). E' la professione di fede pasquale nella divinità di Gesù più esplicita e diretta. In ambiente giudaico acquistava ancora più valore in quanto si applicavano a Gesù i testi che riguardavano Dio. Gesù non corregge le parole di Tommaso come corresse quelle dei Giudei che lo accusavano di volersi fare "uguale a Dio" (Gv 5,18ss) approvando così il riconoscimento della sua divinità.

Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno! Gesù mal sopporta coloro che sono alla ricerca di segni e prodigi per credere (Gv 4,48) e sembra rimproverare Tommaso. Scorgiamo qui anche un passaggio verso una fede più autentica, un "cammino di perfezione" verso una fede cui si deve arrivare anche senza le pretese di Tommaso, la fede accolta come dono e atto di fiducia. Come quella esemplare degli antenati (Ap 11) e come quella di Maria (Lc 1,45). A noi che siamo più di duemila anni distanti dalla venuta di Gesù, vien detto che, benché non lo abbiamo veduto, lo possiamo amare e credendo in lui possiamo esultare "di gioia indicibile e gloriosa" (1Pt 1,8).

Questi (segni) sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome Il IV vangelo, come gli altri, non ha lo scopo di scrivere la vita completa di Gesù, ma quello di dimostrare che Gesù era il Cristo, il Messia atteso, il Liberatore e che era Figlio di Dio. Credendo in Lui abbiamo la vita eterna. Se Gesù non è Dio vana è la nostra fede!

Orazione finale

*Ti ringrazio Gesù, mio Signore e mio Dio,
che mi hai amato e chiamato, reso degno di essere tuo discepolo,
che mi hai dato lo Spirito, il mandato di annunciare e testimoniare la tua risurrezione,
la misericordia del Padre, la salvezza e il perdono
per tutti gli uomini e tutte le donne del mondo.*

*Tu veramente sei la via, la verità e la vita,
aurora senza tramonto, sole di giustizia e di pace.
Fammi rimanere nel tuo amore, legato come tralcio alla vite,
dammi la tua pace, così che possa superare le mie debolezze,
affrontare i miei dubbi, rispondere alla tua chiamata
e vivere pienamente la missione che mi hai affidato,
lodandoti in eterno.*

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.